

il tema

Sulla preghiera di Gesù la catechesi settimanale: il suo esempio «indica che abbiamo bisogno di fermarci, di vivere momenti di intimità con Dio staccandoci dal frastuono di ogni giorno per ascoltare, per andare alla radice che sostiene e alimenta la vita»



*l'udienza
del mercoledì*

Cari fratelli e sorelle, in una serie di catechesi precedenti ho parlato della preghiera di Gesù e non vorrei concludere questa riflessione senza soffermarmi brevemente sul tema del silenzio di Gesù, così importante nel rapporto con Dio.

Nell'Esortazione apostolica post-nionale *Verbum Domini*, avevo fatto riferimento al ruolo che il silenzio assume nella vita di Gesù, soprattutto sul Golgota: «Qui siamo posti di fronte alla "Parola della croce" (*I Cor 1, 18*). Il Verbo ammulinisce, diviene silenzio mortale, poiché si è "detto" fino a tacere, non trattenendo nulla di ciò che ci doveva comunicare» (n. 12). Davanti a questo silenzio della croce, san Massimo il Confessore mette sulle labbra della Madre di Dio la seguente espressione: «È senza parola la Parola del Padre, che ha fatto ogni creatura che parla; senza vita sono gli occhi spenti di colui alla cui parola e al cui cennio si muove tutto ciò che ha vita» (*La vita di Maria*, n. 89; *Testi mariani del primo millennio*, 2, Roma 1989, p. 253).

La croce di Cristo non mostra solo il silenzio di Gesù come sua ultima parola al Padre, ma rivela anche che Dio parla per mezzo del silenzio: «Il silenzio di Dio, l'esperienza della lontananza dell'Onnipotente Padre è tappa decisiva nel cammino terreno del Figlio di Dio, Parola incarnata. Appeso al legno della croce, ha lamentato il dolore ascoltato da tale silenzio: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato" (*Mc 15, 34; Mt 27, 46*). Procedendo nell'obbedienza fino all'estremo alito di vita, nell'oscurità della morte, Gesù ha invocato il Padre. A Lui si è affidato nel momento del passaggio, attraverso la morte, alla vita eterna: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (*Lc 23, 46*)» (Esor, ap, postis, *Verbum Domini*, 21). L'esperienza di Gesù sulla croce è profondamente rivelatrice della situazione dell'uomo che prega e del culmine dell'orazione: dopo aver ascoltato e riconosciuto la parola di Dio, dobbiamo misurarcene con il silenzio di Dio, esperienza importante della stessa Parola divina.

La dinamica di parola e silenzio, che segna la preghiera di Gesù in tutta la sua esistenza terrena, soprattutto sulla croce, tocca anche la nostra vita di preghiera in due direzioni.

La prima è quella che riguarda l'accoglienza della Parola di Dio. È necessario il silenzio interiore ed este-

Il Papa: occorre silenzio per ascoltare la Parola

«Dio ci conosce nell'intimo, più di noi stessi, e ci ama»

riore perché tale parola possa essere udita. E questo è un punto particolarmente difficile per noi nel nostro tempo. Infatti, la nostra è un'epoca in cui non si favorisce il raccoglimento; anzi a volte si ha l'impressione che ci sia paura a staccarsi, anche per un istante, dal fiume di parole e di immagini che segnano e riempiono le giornate. Per questo nella già menzionata Esortazione *Verbum Domini* ho ricordato la necessità di educarci al valore del silenzio: «Risparmia la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa vuol dire anche riscoprire il senso del raccoglimento e della quiete interiore. La grande tradizione cristiana ci insegnava che i misteri di Cristo sono legati al silenzio e solo in esso la Parola

porta filiale con Dio. Il silenzio è capace di scavare uno spazio interiore nel profondo di noi stessi, per farvi apparire Dio, perché la sua Parola rimanga in noi, perché l'amore per Lui si radichi nella nostra mente e nel nostro cuore, e animi la nostra vita. Quindi la prima direzione: reimpagliare il silenzio, l'apertura per l'ascolto, che ci apre all'altro, alla Parola di Dio.

C'è però anche una seconda importante relazione del silenzio con la preghiera. Non c'è, infatti, solo il nostro silenzio per disporci all'ascolto della Parola di Dio; spesso, nella nostra preghiera, ci troviamo di fronte al silenzio di Dio, proviamo quasi un senso di abbandono, ci sembra che Dio non ascolti e non risponda. Ma questo silenzio di Dio, come è avvenuto anche per Gesù, non segna la sua assenza. Il cristiano sa bene che il Signore è presente e ascolta, anche nel buio del dolore, del rifiuto e della solitudine. Gesù rassicura i discepoli e ciascuno di noi che Dio conosce bene le nostre necessità e qualunque momento della nostra vita. Egli insegna ai discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non state dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate» (*Mt 6, 7-8*): un cuore attento, silenzioso, aperto è più importante di tante parole. Dio ci conosce nell'intimo, più di noi stessi, e ci ama: e sapere questo deve essere sufficiente. Nella Bibbia l'esperienza di Giobbe è particolarmente significativa al riguardo. Quest'uomo in poco tempo perde tutto: familiari, beni, amici, salute: sembra proprio che l'atteggiamento di Dio verso di lui sia quello dell'abbandono, del silenzio totale. Eppure Giobbe, nel suo rapporto con Dio, parla con Dio, grida a Dio; nella sua preghiera, nonostante tutto, conserva intatta la sua fede e, alla fine, scopre il valore della sua esperienza e del silenzio di Dio. E così alla fine, rivolgendosi al Creatore,

può concludere: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (*Gd 42, 51*): noi tutti quasi conosciamo Dio solo per sentito dire e quanto più siamo aperti al suo silenzio e al nostro silenzio, tanto più cominciamo a conoscerlo realmente. Questa estrema fiducia che si apre all'incontro profondo con Dio è maturata nel silenzio. San Francesco Saverio pregava dicendo al Signore: io ti amo non perché puoi darmi il paradiso o condannarmi all'inferno, ma perché Tu sei Tu. Avviandoci alla conclusione delle riflessioni sulla preghiera di Gesù, tornano alla mente alcuni insegnamenti del *Catechismo della Chiesa cattolica*: «L'evento della preghiera ci viene

«Il punto più alto nella preghiera al Padre, Gesù lo raggiunge al momento della Passione e morte in cui pronuncia l'estremo si al progetto di Dio»

può trovare dimora in noi, come è accaduto in Maria, inseparabilmente donna della Parola e del silenzio» (n. 66). Questo principio - che senza silenzio non si sente, non si ascolta, non si riceve una parola - vale per la preghiera personale soprattutto, ma anche per le nostre liturgie: per facilitare un ascolto autentico, esse devono essere anche ricche di momenti di silenzio e di accoglienza non verbale. Vale sempre l'osservazione di sant'Agostino: *Verbo crescente, verba deficiunt* - «Quando il Verbo di Dio cresce, le parole dell'uomo vengono meno» (cf. *Sermo 288, 5; Pl. 38, 1307; Sermo 120, 2; Pl. 38, 677*). I Vangeli presentano spesso, soprattutto nelle scelte decisive, Gesù che si ritira tutto solo in un luogo appartato dalle folle e dagli stessi discepoli per pregare nel silenzio e vivere il suo rap-

pienamente rivelato nel Verbo che si è fatto carne e dimora in mezzo a noi. Cercare di comprendere la sua preghiera, attraverso ciò che i suoi testimoni ci dicono di essa nel Vangelo, è avvicinarcisi al santo Signore Gesù come al rovente ardente: dapprima contemplarlo mentre prega, poi ascoltarlo mentre prega, poi accoglierlo alla tomba di Lazzaro. L'evangelista Giovanni racconta: «Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credono che tu mi hai mandato". Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!"» (*Jn 11, 41-43*). Ma il punto più alto di profondità nella preghiera al Padre, Gesù lo raggiunge al momento della Passione e della Morte, in cui pronuncia l'estremo «sì» al progetto di Dio e mostra come

LA CRONACA

«IN MEDIO ORIENTE PERSEVERARE NELLA SPERANZA»

Proseguendo il suo ciclo sulla preghiera di Gesù, ieri Benedetto XVI si è soffermato sull'importanza del silenzio. Al termine della catechesi si è rivolto con «fraterno affetto» a Nerses Bedros XIX Tarnouni, patriarca di Cilicia e ai vescovi giunti a Roma da vari continenti per la celebrazione del Sinodo della Chiesa armena cattolica. Assieme alla preghiera di Gesù ha invitato i pastori e i fedeli delle Regioni del Medio Oriente, a «perseverare con speranza nelle gravi sofferenze che affliggono quelle care popolazioni». Tra i presenti in piazza San Pietro, accompagnata dal vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro Riccardo Fontana, una delegazione di Rondine-Cittadella della pace. La comunità armena fondata da Franco Vaccari, ha presentato al Pontefice il progetto per contribuire a formare «una nuova classe dirigente per la sponda sud del Mediterraneo» secondo il quale che in quindici anni ha dato risultati concreti, soprattutto nel Caucaso. Tra i pellegrini italiani il Papa ha salutato inoltre i fedeli delle diocesi di Lamezia Terme accompagnati dal loro vescovo Luigi Cantafiori, «qui per ricambiare la mia indimenticabile visita dell'ottobre scorso». Quindi un pensiero ai sacerdoti e seminaristi del Centro di spiritualità Vinea mea del Movimento dei Focolari e alla Suore Serve di Gesù Cristo che ricordano significative ricorrenze della loro Congregazione. Affettuoso il saluto anche alla «Fondazione Santa Maria delle Armi», di Cerchiara di Calabria e alle Associazioni «L'inguaribile voglia di vivere» e «Padre Eusebio Chin». (REPRODUZIONE PRESERVATA)